

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

«L'indifferenza tentazione diffusa»

Molte fedi. La lectio magistralis del cardinale Gianfranco Ravasi: «La capacità di attendere e vigilare è rimedio contro l'atteggiamento di chi indulge nella chiacchiera, di chi ritiene non cambi nulla, che Dio esista oppure no»

GIULIO BROTTI

«Se Inverno viene, può forse tardare Primavera?». Il verso conclusivo di una celebre lirica di Percy Bysshe Shelley, l'«Ode al vento dell'Ovest», ha ispirato il titolo dell'edizione 2019 della rassegna delle Acli «Molte fedi sotto lo stesso cielo».

Le parole di Shelley, che certamente non alludevano alla successione delle fasi dell'anno ma ai rivolgimenti sociali in atto nell'Inghilterra del primo Ottocento, «sembrano adatte anche a questa stagione convulsa, difficile e spesso confusa

– affermano gli organizzatori di «Molte fedi» -: stagione di smarrimento nella quale ci si chiede come rendere aperte e praticabili le vie per restare umani, mentre soffia sul nostro Paese e sull'Europa un vento gelido di barbarie e sono urlati slogan che dividono, alimentano paure e fanno crescere focolai di intolleranza; tuttavia, nel nostro tempo intravediamo anche realtà di segno opposto, a ricordarci «che il sole non cessa di levarsi, che la bellezza resiste e fa fronte alla barbarie». «Può forse tardare primavera?» si intitolava anche la lectio magistralis che

il cardinale Gianfranco Ravasi, biblista di fama internazionale, presidente del Pontificio consiglio della Cultura e della Pontificia commissione di Archeologia sacra, ha tenuto ieri sera davanti a un folto pubblico nell'Aula Magna della sede universitaria di Sant'Agostino.

Dopo un'introduzione del presidente provinciale delle Acli Daniele Rocchetti – che ha anche ricordato la volontaria Silvia Romano, rapita in Kenya lo scorso anno – e un indirizzo di saluto da parte del rettore dell'Università Remo Morzenti Pellegrini, Ravasi ha sviluppato la sua me-

ditazione su tre parole chiave, desunte appunto dall'ode di Shelley: «inverno», «tardare», «primavera».

Nella Bibbia, l'inverno e il deserto stanno a simboleggiare la sterilità spirituale, la conseguenza di un colpevole inaridimento delle condotte

■ ■ ■ La Bibbia sollecita i credenti a perseverare in attesa di un'aurora che certamente verrà»

umane: «“Spine e cardi produrrà il suolo per te” si sente dire Adamo dopo aver compiuto il peccato – ha spiegato il cardinale –, che è consistito nella pretesa di porre la sua volontà a fondamento assoluto del bene e del male. Anche in una parabola musulmana, peraltro, l'aridità della terra è l'effetto delle azioni negative degli esseri umani: essi hanno ignorato il monito di Dio, quando aveva annunciato che avrebbe fatto cadere per ogni loro peccato un grano di sabbia sul giardino verdeggianti in cui originariamente li aveva collocati. Gradualmente, nella disattenzione generale, questo giardino si è trasformato appunto in un deserto».

Quanto al tema del «tardare», nel Nuovo Testamento la Seconda lettera di Pietro annuncia la venuta di falsi maestri, che accuseranno Dio di non aver adempiuto le sue promesse: «La Bibbia sollecita invece i credenti a perseverare, a rimanere in attesa di un'aurora che certamente seguirà alla notte in cui si trovano – ha commentato il cardinale Ravasi –; la capacità di attendere, di vigilare è un rimedio contro l'indifferenza, contro la tentazione di pensare che tutto si confonda in una nebbia fitta e che la storia umana tenda ad avvilupparsi



Un momento della lectio magistralis del cardinale Gianfranco Ravasi YURI COLLEONI

su sé stessa, senza un orizzonte ultimo di senso. Oggi l'indifferenza costituisce una tentazione diffusa: è l'atteggiamento di chi indulge nella chiacchiera, di chi ritiene non cambi nulla, che Dio esista oppure no».

La primavera, infine, «è per la Bibbia il simbolo di una bel-

lezza preziosa quanto fragile, dal momento che nel Vicino Oriente questa stagione dell'anno dura assai poco. In un giardino primaverile si incontrano i due innamorati del «Cantico dei cantici»; ma l'amore è chiamato anche ad assumere una dimensione sociale, portandosi su tutti colo-

ro che necessitano di aiuto: nel capitolo 58 del Libro di Isaia, la condizione previa perché «la luce spunti dalle tenebre» è che «si condivida il pane con chi ha fame, che si conducano in casa gli infelici privi di riparo, che quando si vede uno nudo lo si copra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA